

Nella «Giornata della giustizia» lavoratori, magistrati e avvocati in assemblea contro la giustizia di classe

# La risposta ai discorsi del P. G. «I diritti operai non si toccano»

## Controinaugurazione dell'anno giudiziario in molte città d'Italia - Le manifestazioni a Milano, Roma e Rimini

Levi in tutta Italia si è spoliata la Giornata della giustizia promossa da magistrati e giuristi democristiani in segno di protesta contro le ufficiali celebrazioni di ogni anno in molti casi pretesto per sortite reazionarie di vari P. G. e per promuovere un vasto movimento di opinione pubblica capace di imporre una regolamentazione della giustizia nel Paese, che sia garante dei diritti e della libertà democratiche sancite dalla Costituzione.

MILANO, 16 gennaio. Gli aspetti più importanti e preoccupanti della crisi giudiziaria, le sue cause di fondo, i possibili rimedi, ignorati o deformati nel discorso del procuratore generale nell'inaugurazione dell'anno giudiziario, sono stati invece al centro delle relazioni e del dibattito della Giornata della giustizia, promossa da Magistratura democratica, e alla quale avevano aderito tutti i sindacati, le ACLI, i gruppi Giustizia del PCI, i gruppi Avvocati del PSI e del PSUP, e il comitato di difesa e di lotta contro la repressione.

La manifestazione è stata aperta da un'interessante relazione letta dal giudice dottor Dino Greco, questi, pre-messo che i magistrati democratici tesi al raggiungimento di una giustizia più vera, non possono che essere e sentirsi parte del movimento popolare di emancipazione al quale devono assicurare tutte le libertà e i diritti previsti dalla Costituzione, ha sostenuto che parlare solo di «distinzione» giudiziaria, proponendo una razionalizzazione degli attuali contenuti della giustizia, è un non senso. La giustizia sarà efficiente quando verranno mutati quei contenuti, ribatito l'attuale rapporto Stato-cittadino, liquidate le bardature dogmatiche e formalistiche (che obiettivamente servono gli interessi economici più forti) e le relative posizioni di potere accademico e professionale.

Passando ai problemi dell'ordine pubblico, l'oratore ha ricordato come il più delle volte sia stato l'intervento ingiustificato della polizia contro manifestazioni di piazza a provocare i disordini, e ha quindi ribadito, in termini molto espliciti, le critiche già mosse dall'opinione pubblica democratica alle strutture sulla strage di piazza Fontana, sul caso Pinelli e sul caso Salterelli.

Trattando poi dello Stato dei lavoratori, il dottor Greco ne ha sottolineato gli aspetti positivi, soprattutto per quanto riguarda la tutela delle libertà sindacali e l'efficacia della procedura sommaria di fronte al pretore; ma ha accennato anche a rischi di limitazione della autonomia e della dialettica sindacale (problemi questi che saranno oggetto di un più approfondito discorso).

Occupandosi infine della famiglia, il magistrato ha detto che questa non è in crisi per il preteso «decadimento morale» ma soprattutto a causa del modello di sviluppo economico che si è imposto al Paese: non a caso negli ultimi anni, a Milano, il cinquanta per cento dei giudizi di separazione riguardava appartenenti ai ceti popolari di recente immigrazione. Concludendo, il dottor Greco ha ricordato i provvedimenti che hanno colpito i magistrati progressisti ed ha sottolineato la necessità che tutto il movimento democratico e popolare reagisca ad ogni violazione della legalità costituzionale.

Il presidente dell'assemblea, prof. Smuraglia, ha poi dato lettura di un documento presentato dal gruppo Giustizia del PCI, che propone una serie di iniziative concrete per fronteggiare il pautoso aumento degli infurti sul lavoro (nel '69, undici per cen-

to in più di morti in campo nazionale, diciannove per cento in Lombardia, trentotto per cento a Milano) favoriti anche dalla rarità e lentezza dei processi e delle cause.

Hanno poi preso la parola il vicesegretario della federazione del PSI, Baccalini, l'avv. Carpinelli del PSUP, Zambon, dell'Unione Inquilini, Garimoldi della CISL, l'avv. Piscopo per il Comitato di difesa e di lotta contro la repressione, Barbot per le ACLI, e infine il compagno deputato Malagutti, che ha sottolineato l'esigenza per gli uomini di legge di partecipare attivamente all'offensiva popolare contro la tirannia del sistema.

Il prof. Smuraglia ha concluso auspicando che incontri del genere non rimangano isolati ma si ripetano fino a formare l'auspicato collegamento fra giuristi democratici e forze popolari.

ROMA, 16 gennaio

Ha detto il presidente dell'assemblea, il giudice Barone, aprendo la manifestazione: «La Giornata della giustizia vuol dimostrare cosa potrebbe essere appunto la giustizia in Italia se solo fosse considerata qualcosa di diverso che utilizzazione di sedie». Le testimonianze degli operai in lotta, della Vegganstamp, della Romanazzi, dei magistrati che si battono contro il vuoto formalismo per una giustizia democratica, degli uomini politici, dei dirigenti sindacali, hanno poi dimostrato la necessità di operare subito, nelle fabbriche, negli altri posti di lavoro, fuori e dentro i Tribunali per cambiare le norme dei codici che violano il dettato costituzionale.

Il dottor Michele Coiro ha fatto la relazione introduttiva a nome di Magistratura democratica, la quale insieme ai giuristi democratici e alle tre organizzazioni dei metalmeccanici (FIOM, FIM e UILM) ha organizzato la manifestazione.

Riferendosi ai discorsi inaugurati nei vari distretti di Corte d'Appello, il dottor Coiro ha sottolineato come in tutte le relazioni i procuratori generali abbiano parlato del problema delle aggraziazioni sindacali, politiche e stanzinesche attribuendo alle

forze democratiche la responsabilità di violenze e disordini.

«Nessun procuratore generale — ha proseguito il dottor Coiro — pur avendo qualcuno asserto di essere sensibile e aperto alla comprensione dei fermenti democratici, ha parlato delle violenze proprie del nostro sistema: delle violenze dei tempi di lavoro, della violenza del coltello, della violenza del lavoro alle catene di montaggio, del lavoro a domicilio, dello sfruttamento dell'apprendista, delle diturne prevaricazioni del datore di lavoro solo perché è economicamente più forte, delle morti per incidenti sul lavoro. Questi aspetti di violenza, molto più gravi del picchettaggio e delle occupazioni delle fabbriche che tanto allarmano i procuratori generali, non sono stati posti in luce da nessuno di essi. Perché la scelta è chiara. E non è in favore della classe lavoratrice».

Il perché di questa scelta l'ha dichiarato un operaio,